



Francesca Barracciu

«I morti seppelliscano i morti e lasciamo spiccare il volo al Pd. Piuttosto che guardare ai 150 anni alle spalle guardiamo ai 30 di fronte».



Massimo Calearo

«Le prime cose che so del programma di Bersani non mi convincono. Mi sembra che siamo ancora alla vecchia idea del partito».

IL CASO

«Il Regno», vicino a Prodi: «Non basta dibattito tra ex»

Al Pd «serve qualcosa di più di un dibattito interno tra ex leader o giovani comparse». È quanto scrive «Il Regno», il mensile dei padri dehoniani di Bologna, solitamente vicino alle posizioni di Romano Prodi. L'articolo è dedicato al risultato delle europee e alla «doppia sconfitta» del Pd e del Pdl. «Il Pd registra il risultato peggiore e più preoccupante - afferma il mensile - giungendo vicino alla soglia di rischio della sua stessa esistenza. Il Pdl ha perso oltre 2,1 milioni di voti rispetto alle precedenti elezioni europee (-21%), e oltre 4,1 milioni di voti rispetto alle politiche del 2008 (-34%)». «Ma le due sconfitte - si legge ancora nell'articolo - hanno natura politica, oltre che dimensione quantitativa, diversa. La sconfitta del Pdl è numericamente più contenuta, e in gran parte dovuta alla smobilitazione del proprio elettorato. Se di questo si tratta allora quella sconfitta va letta politicamente come l'avvio significativo di una crisi di leadership». Diverso e più grave è il discorso per il Pd, che «stenta a trovare non solo una leadership forte, ma anche a delineare una configurazione partitica adeguata. In questo senso, il Pd non è mai nato».

na Francesca Barracciu, che attacca il partito «gattopardesco» che non dà spazio al nuovo e cita il Vangelo perché «i morti seppelliscano i loro morti» e «lascino spiccare il volo al Pd». Anche David Sassoli spiega che il Pd non può essere una parodia del Gattopardo con i notabili «che indossano i panni dei rinnovatori». «Non confondiamo il sogno dell'Ulivo con l'incubo dell'Unione», consiglia Paolo Gentiloni.

Mentre Debora Serracchiani disegna un Pd che dia spazio anche a chi «un passato non ce l'ha». Chiamparino lamenta un congresso cominciato male, con troppi «per chi» e pochi «per cosa». Ichino parla dei «5 milioni di italiani che mancano dal mercato del lavoro». Ma gli applausi più forti vanno ad Aldo Schiavone che invita «ad abbassare i toni» e a mettere da parte «i veleni». «Se sarai il segretario di tutti - esorta rivolto a Franceschini - Sarai anche il candidato migliore».

Intervista a Giovanna Melandri

«Solo con la simpatia non recuperiamo voti»

Il congresso Un rischio farlo nel momento di maggior fragilità. Oggi il Pd è il partito del distinguo. Ma sto con Franceschini

SUSANNA TURCO

ROMA
sturco@unita.it

La simpatia? Franceschini e Bersani sono simpaticissimi. Nel Pd lo siamo in molti. Purtroppo questo non ci aiuterà a riconquistare 4,5 milioni di voti». Giovanna Melandri è carina e misurata e cortese, come sempre. Stavolta però, affrontando il congresso Pd e l'aria che gli gira intorno, sfodera un profilo affilato. Preoccupato. Quasi sarcastico. **È l'effetto congresso, Melandri?** «Per quanti sforzi faccio, non riesco a convincermi che sia la scelta giusta quella di celebrare il congresso più competitivo e conflittuale della storia dei nostri partiti, proprio nel momento di massima fragilità del Pd».

Eppure la scelta è fatta.

«Lo so. E spero anche di sbagliarmi. Ma ero d'accordo con Chiamparino, con la Finocchiaro, con Castagnetti. Sarebbe stato meglio fare un congresso tematico, in cui sciogliere con dei sì e dei no i nodi programmatici e di profilo che sono tra cause principali della nostra difficoltà».

E invece cosa vede?

«Questo congresso rischia di trasformarsi in un confronto sulla forma partito. È poco. E, poiché le forze dietro le due principali candidature sono composte, è difficile che riusciremo a superare la nostra vera zavorra: quella di essere il partito del distinguo. Eppoi mi chiedo: abbiamo il fisico per reggere questa gara?».

Ce l'abbiamo?

«Non so. Di certo siamo al 26%. E non possiamo fare un congresso per mandare a casa qualcuno. Occorre che si mobilitino tutti quelli che vogliono fare una gara fra idee, non una

guerra fra persone».

Tra il vecchio e il nuovo, per esempio?

«Ecco appunto. Evocare il nuovismo non vuol dire parlare di rinnovamento, di cui invece c'è bisogno. Così come non bisogna confondere partitismo e partito: voglio anche io un partito strutturato, ma voglio che possa contare anche chi non ha la tessera. Quel che dice Bersani, su questo come sulle primarie, non mi convince».

E quando dice «basta leggerezza»?

«La vera leggerezza non è quella che critica lui. È quella per cui cerchiamo i cittadini solo quando ci sono le primarie. Negli Usa, i comitati elettorali di Obama si sono trasformati nella struttura del partito. Da noi, pare che l'unica forma partito ad avere diritto di cittadinanza sia quella del secolo scorso».

E la Serracchiani che dice non sto con D'Alema perché sto con il Pd?

«Chiunque fa questo congresso, lo fa

Le primarie

Non mi convince Bersani, abbia voce anche chi non ha tessera

per il Pd e non per evocare cacciare. Il tintinnio delle armi non mi piace».

Sfumata l'ipotesi Chiamparino, alla quale anche lei aveva lavorato, vede un altro nome?

«La candidatura di Sergio era l'unica competitiva per rimettere in discussione lo schema congressuale. A questo punto, scelgo Franceschini».

Perché?

«Si avvicina di più alla mia idea del Pd, e ha dimostrato coraggio. Però spero che si mobiliti, che finisca il gioco del «con chi stai?». E ci si cominci a chiedere invece «cosa vuoi?»».

Italiadecide forum «apartisan» per guardare all'Italia del futuro

Formalmente non c'è niente di strano. Niente del complotto, tantomeno dell'inciucio. Anzi. Nel suo intervento alla presentazione del primo Rapporto dell'associazione Italiadecide sulle grandi infrastrutture, Giulio Tremonti dichiara perfino di parlare «non da ministro, ma come socio». E il direttore del Corsera Ferruccio de Bortoli si premura di chiarire: «Quando esponenti di diversi schieramenti si ritrovano insieme, si pensa subito a chissà quale scenario. Ma qui non è così, qui si parla del futuro del Paese. Bene ha fatto Violante a dire che si tratta di una associazione a-partisan».

Ecco, bene. Ma basta dare un'oc-

La presentazione

Con Napolitano e Fini il presidente Violante, i soci Letta e Tremonti

chiata alla platea per capire quanto sia centrato il richiamo di Violante a «far prevalere lo spirito repubblicano sulle esigenze di parte». E quanto esatta la suggestione di Fini sul fatto che «il Rapporto guarda alle infrastrutture di interesse nazionale come ad una metafora della coesione nazionale». Già, perché nel convegno alla Camera, è pacatamente tutto una metafora. Un esercizio di stile. In prima fila c'è Giorgio Napolitano, Gianni Letta sta seduto tra Flick e Bersani, D'Alema un paio di sedie più in là. Tremonti e Violante sul palco, il dalemiano Ermani pure. Il finiano Campi siede accanto a Giuliano Amato, discettano sul tema del «fare squadra». Dietro ci sono Angeletti e Bonanni. Anche la finiana Polverini, l'ha chiamata Violante. Ci sono pure i leghisti Calderoli, Cota e Bricolo. Manca qualcuno? Sì. Ex forzisti ed ex aennini. Tolto il finiano Matteoli non ce n'è uno. Così il confine è segnato. E la suggestione pure: eccoli, i vertici delle istituzioni deprivati del berlusconismo. **SU.TU.**